

## **La donna perfetta**

Bianca Lakoseljac

(Traduzione di Elettra Bedon)

*(English version below)*

Lila si fermò vicino alle cascate in pietra che ancoravano l'angolo di High Park a Bloor e Parkside. Il lavoro del paesaggista era stato appena completato e le fontane di pietra che erano state lì sin da quando poteva ricordarsi ora non c'erano più. Si strinse nelle spalle e ricominciò a fare jogging, incapace di decidere se la nuova costruzione fosse un grande miglioramento.

Ci sarebbero stati ancora la vista e il suono dell'acqua scrosciante che dava sollievo nei giorni afosi dell'estate. Molte sere lei e Ted avevano passeggiato vicino alle vecchie fontane, la sera tardi, spesso con un gelato in mano – un cono al gusto ciliegia per lui, e al gusto noce e sciroppo d'acero per lei.

La nuova sistemazione aveva due panchine, un invito a interrompere gli impegni quotidiani e a fermarsi a pensare, a guardare la gente andare avanti e indietro in questo incrocio congestionato. La semplicità dell'esecuzione con linee nette e muri di pietra era attraente all'occhio, e gli alberelli avrebbero portato riparo e verde. Tuttavia, c'era qualcosa che mancava. Era un capriccio? La sorpresa dell'inaspettato? Si fermò sul bordo del boschetto e guardò indietro.

Perché si sentiva così delusa? Era perché questa realizzazione così ben pianificata in qualche modo le ricordava come la sua vita era stata ultimamente: strutturata, deliberata, eppure priva di soddisfazione? Sempre più sentiva che avrebbe potuto mettersi da parte, togliersi dal suo ruolo nel matrimonio, e questo sarebbe andato avanti nel suo modo gioioso, spinto dall'abitudine.

Era un enigma, questa entità simbiotica nata dal semplice "lo voglio". Queste parole portavano nuovi ruoli che lei sentiva erano da una parte una continuazione della loro vita insieme, e dall'altra una iniziazione a una società segreta di oscure aspettative e di impegni. Così segreta che, benché esistesse da millenni e la maggior parte della gente del mondo vi aderisse un momento o l'altro, nessuno possedeva tutti gli elementi necessari per decifrare i crittogrammi.

### *Matrimonio.*

La parola stessa conteneva più significati di qualunque altra cui potesse pensare.

Una corsetta al mattino presto era il modo migliore di toglierselo dalla testa, di riflettere su altre cose. L'aria frizzante, il sole splendente, e il mutare dei colori erano rinvigorenti; si sentiva riconfortata sapendo che avrebbe potuto continuare a passare attraverso l'erba alta della parte a nord-est del parco ancora per un po', prima che la neve coprisse i sentieri.

Era l'inizio di ottobre e i colori cremisi e oro erano al loro massimo nella valle riparata. Accelerò la corsa sul sentiero e in breve sorpassò – alla sua sinistra - le vasche di

sedimentazione appena costruite. A destra, il boschetto di querce emerse sulla collina, verso la strada principale che tagliava il parco in direzione nord-sud.

Attraversò la via Spring sino alla radura dov'era un ammasso di grandi cubi di colore scuro e si domandò come gli addetti alla manutenzione del parco potessero far fronte alle incursioni notturne di chi fa i graffiti. Seguì il sentiero per i cani senza guinzaglio, limitato ai due lati da una rete metallica per tenere gli utilizzatori del parco lontani dalle aree di ripristino della savana di querce. Più avanti intravvide le siepi provvisorie che segnavano i confini degli appezzamenti assegnati per essere coltivati.

Ora poteva rivedere lui, Ted, nel loro primo anno di matrimonio. Aveva ripulito dalle erbacce il pezzo di terra che erano riusciti a garantirsi all'ultimo minuto attraverso il Dipartimento dei Parchi – qualcuno si era ritirato. Avevano tolto ciò che era cresciuto nell'anno precedente, avevano rastrellato, portato sacchi di letame di vacca e lo avevano sparso sul suolo sabbioso. Il giardino sarebbe stato biologico, non biologico 'certificato' perché questo avrebbe richiesto sforzi maggiori, ma quasi, niente fertilizzanti chimici o vaporizzatori – questo era il vantaggio più importante.

L'appezzamento era ben organizzato. Per tener lontani gli insetti misero spicchi d'aglio e mazzi di cipolle e timo e rosmarino tra le piante di pomodori e fagiolini e cetrioli e peperoni rossi. Per maggior sicurezza aggiunsero una buona quantità di calendule. Un angolo fu riservato ai fiori da raccogliere e a qualche cespuglio di rose, il tipo profumato. Lei scelse 'Sweet Inspiration' per i suoi petali rosa pallido, e lui 'Lili Marlene' per il colore rosso intenso. Ambedue erano affascinati da 'Sexy Remy', semplicemente perché non potevano resistere al nome – era perfetto.

In quei giorni, tutto quello che facevano era perfetto.

Lei era sempre vissuta in una casa con giardino, ma questo era diverso. Era loro. Benché ci volessero più di venti minuti per arrivarci, prendersene cura era qualcosa che piaceva a tutti e due. Per i pochi anni seguenti si tennero occupati sistemando una nuova casa, cercando il pezzo antico appropriato o l'affare cui non potevano resistere, adottando un gatto.

Lei sbirciò attraverso la rete metallica il loro vecchio appezzamento. L'ultima volta che aveva controllato, i nuovi proprietari avevano tenuto le rose e lei ne era stata contenta.

Ne era stata contenta, solo così poteva veder fiorire i cespugli di rose e poteva risentirne il soave profumo. Non c'era nessun'altra ragione, certamente nessun sentimentalismo vi era connesso.

No, assolutamente nessuno. Il giardino non era più importante, come un sacco di altre cose. La vita insieme aveva preso una svolta diversa.

Loro facevano quello che dovevano fare e mangiavano i loro pasti e dormivano nello stesso letto, e persino ogni tanto facevano anche all'amore – non proprio 'facevano all'amore', perché questo avrebbe voluto dire che c'era una buona dose d'amore nel farlo, qualunque cosa *questo* fosse diventato. Così lei smise di pensare a *questo* come fare all'amore, e poiché pensarci come qualcos'altro la faceva soffrire troppo, smise di pensarci del tutto.

Invece, pensava ai pasti.

Le cene di solito erano speciali.

Tutto era divino, sia che cenassero al 360 Ristorante alla Torre brindando al loro futuro e assaporando Coniglio Hawkes Bay Chardonnay 2000, o mangiando una pizza

direttamente dal cartone e bevendo birra Guinness dalla lattina, seduti a gambe incrociate sul nudo pavimento di legno del loro appartamento quasi completamente senza mobili, al dodicesimo piano di un condominio. Erano insieme e si guardavano negli occhi e ridevano e parlavano della loro giornata e si baciavano e ridevano ancora e facevano all'amore e ridevano e si abbracciavano e andavano a fare una passeggiata ad High Park e con le biciclette pedalavano lungo la pista ciclabile della via Lakeshore fino all'Ontario Place, e andavano sullo scivolo d'acqua e alla Cinesphere per volare sulle piramidi d'Egitto con una cinepresa montata su un elicottero e strillavano sull'otto volante e tracannavano birra e lanciavano gusci di noccioline americane nei cortili esterni e si sentivano irriverenti perché sporcavano e guardavano *Il matrimonio di Figaro* all'Hummingbird Centre e il *Don Chisciotte* al nuovo Four Seasons e *Giulietta e Romeo* allo Stratford e al palcoscenico esterno a High Park e nuotavano nella Negril Beach in Giamaica e a Waikiki nelle Hawaii e facevano lunghe, lunghe passeggiate nel parco e ridevano ancora un po' e facevano all'amore, all'*amore*.

Tutto questo era divino.

Era, *era*, divino.

Fino al giorno in cui le cene smisero di essere speciali.

Dopo questo, le cose cambiarono.

All'inizio lei rifiutò di accettare il cambiamento, questa intrusione non aspettata, non richiesta, nel suo mondo. Per un intero anno fece finta che tutto fosse come prima. Poi, un giorno stava dando un'occhiata a uno di quei giornalotti scandalistici e capitò su un'inserzione. L'oggetto attrasse il suo sguardo, e pensò che sarebbe stato un grande regalo per il compleanno di un vecchio amico. Fece l'ordine e, con sua sorpresa, il pacchetto arrivò davvero.

Lo aprì e rise sino alle lacrime, da sola, poiché era tornata a casa dal lavoro prima di Ted. Rifece il pacchetto e lo nascose nell'armadio a muro e decise di non guardarlo di nuovo.

Ma dopo qualche giorno cedette e lo riaprì. Trovò il beccuccio (bah, perché qualcuno doveva mettere un beccuccio in un posto simile) e soffiò nella forma di plastica, soffiò e soffiò l'aria dai polmoni finché ...

Oh! La plastica cominciò a prendere la forma di una donna.

Soffiò ancora e la donna cominciò a somigliare proprio a lei, Lila – capelli neri, labbra rosse, naso all'insù, occhi nocciola. I seni continuavano a crescere, tuttavia, a crescere e a crescere, e mentre continuava a soffiare cominciò a preoccuparsi, e molto, che lei, Lila, non sarebbe mai riuscita a competere con questa donna; appena Ted avesse visto questa donna lei, Lila, non lo avrebbe interessato più. L'ansia serpeggiò attraverso ogni osso e muscolo e ogni nervo del suo corpo; lei non avrebbe mai, mai potuto essere all'altezza.

Questa donna aveva tutto.

Tutto.

Oltretutto, era contenta di tutto ciò che accadeva intorno a lei. Probabilmente non si sarebbe lamentata dei viaggi d'affari di Ted che diventavano sempre più frequenti, e sempre più lunghi. Dopo tutto, lui stava facendo carriera, guadagnava di più, stava diventando "qualcuno".

Non si sarebbe messa a discutere dove appendere la stampa di Alex Colville, *Woman, Man, and Boat*, che avevano preso all' Art Gallery dell'Ontario e incorniciata al fatelo-da-soli in via Dundas. Che dovesse essere sul divano di pelle rossiccia, o nell'ingresso, dove c'era *Totem Walk at Sitka* di Emily Carr. Lila preferiva tenere la stampa esattamente così com'era, le piaceva guardare la ricchezza dei colori quando entrava nell'appartamento, la prospettiva del mistero che offriva lungo il sentiero.

Questa donna non avrebbe contraddetto Ted su nessuna cosa, assolutamente su nessuna – se dovessero passare il fine settimana facendo un'escursione a Metcalf sulla Blue Mountain, o se lui dovesse andare in ufficio per prepararsi all'incontro del lunedì, un altro di quei storici eventi che potevano portare sia a una promozione che a un disastro di enormi proporzioni.

E lei non gli avrebbe mai mancato di rispetto. E non avrebbe mai fatto capire che lei sapeva qualcosa che lui non sapeva, come la sostituzione del motore della Volvo P1800 anno 1962. No, lei non avrebbe fatto niente di tutto questo. Sarebbe stata contenta di ogni cosa. Sarebbe stata d'accordo con tutto quello che Ted avrebbe detto o fatto. Avrebbe sorriso con i suoi bianchi denti di plastica e sarebbe stata d'accordo su tutto.

Su tutto.

Lila pensò a tutto questo.

Per un'intera settimana fu preoccupata dalla donna perfetta che aveva nascosto sotto il letto della loro camera. Avrebbe questa imparato tutto ciò che c'era da sapere su Ted e Lila, stando sotto il loro letto?

Il giorno dopo Lila mise la donna sulla sedia dove lei era solita sedersi, in camera da pranzo vicino alla finestra che guardava sul parco e su una parte del laghetto Grenadier e dell'autostrada Gardiner e su un pezzetto del lago Ontario. Ted tornò a casa dopo il lavoro e non sentendo odore di cibo che sta cuocendo propose alcune opzioni: "... Pizza Pizza, Simply Thai, Green Mango ...".

A un certo punto Lila lo interruppe con un "hmm", e Ted se ne andò.

Loro sapevano che cosa ciascuno ordinava da ogni posto, così non c'erano decisioni da prendere. Pensavano a certi ristoranti come posti dove mangiare e ad altri da cui portar via il cibo, e poiché Lila aveva detto "hmmm" quando Ted ne aveva nominato uno che ritenevano di quest'ultimo tipo, Ted semplicemente uscì, ordinò, aspettò che fosse pronto, e lo portò a casa – nessun problema.

Capitò che fosse il Green Mango, e Ted portò seppie speziate per se stesso e un 'pad thai' vegetariano per lei. Lui mangiò le seppie davanti al televisore e Lila sedette accanto alla donna perfetta e condivise con lei la vista, bella da togliere il fiato. Anche lei seguì il programma che Ted stava guardando sul canale Discovery. Era sull'Atlantide che, come racconta l'antica leggenda greca, si suppone fosse una grande isola nell'oceano Atlantico. Si annoiarono quando i sommozzatori esplorarono la Bimini Road sul fondo dell'oceano nelle Bahamas, e discussero se in effetti i blocchi di calcare e le rocce perforate, apparentemente ancore antiche, rendevano credibile o meno o c'entrassero per niente con la teoria della leggenda.

Corrugarono le sopracciglia ai dialoghi di Platone che raccontava dettagliatamente la storia dei sacerdoti egizi che duecento anni prima avevano descritto gli abitanti di Atlantide come appartenenti a una civiltà superiore, i diretti discendenti degli dei, che avevano cercato di dominare il mondo mediterraneo più di novemila anni

prima. A un certo punto Lila e Ted si scambiarono sguardi interrogativi quando chi parlava disse che, secondo la leggenda, gli dei arrivarono a temere gli abitanti di Atlantide e decisero di arrestare i loro piani grandiosi di cupidigia e di potere. Gli dei diedero vita a un terremoto che fece affondare l'isola nell'oceano, e i sopravvissuti furono dispersi, portando i semi della conoscenza e della saggezza antica in tutto il mondo.

“Che cosa è successo della cupidigia e del potere?” stava per domandare Lila. “Hanno disseminato anche quelli?”. Poi ci ripensò – non serviva a niente iniziare una discussione che lui avrebbe preso personalmente, e una scusa per litigare. Invece, si strinsero nelle spalle davanti alle varie possibilità e Lila aspettò, aspettò. Ma Ted non si accorse mai della donna perfetta vicina a Lila. O era la donna perfetta su cui Ted fissò lo sguardo per un lungo momento, e non si accorse neanche di Lila?

Quella sera, dopo aver nascosto la donna perfetta nell'armadio a muro, Lila scosse la spalla di Ted finché lui si svegliò. Lo convinse a rinunciare al divano con *Woman, Man, and Boat* che lo guardava da sopra e ad andare a letto, e lei gli si arrampicò accanto con precauzione, restando dalla sua parte. Dopo tutto, se gli fosse andata vicino, proprio vicino, una cosa avrebbe potuto portare a un'altra, e Dio non voglia, avrebbero potuto finire per fare *quello* davanti alla donna perfetta, che avrebbe potuto farsi un'idea completamente sbagliata di ciò di cui si trattava e avrebbe potuto diffondere nel mondo il modo in cui loro, Lila e Ted, lo avevano modificato per un loro scopo specifico – avrebbe potuto farlo circolare, del tutto sbagliato.

Per un'intera settimana, ogni giorno, prima che suo marito tornasse a casa, Lila tirò fuori dal nascondiglio la donna perfetta e cercò di imparare da lei quanto più possibile. Il venerdì ficcò la donna perfetta nell'armadio a muro, e si fece splendida – utilizzò tutti i suggerimenti che aveva raccolto la settimana precedente. La prima cosa che fece fu di allacciarsi un reggiseno rinforzato e si sentì come se fosse pronta per lanciarsi con il paracadute. Inserì una ulteriore imbottitura e si controllò allo specchio.

“Ohoh!”, esclamò.

Sistemò i capelli in una pettinatura ricercata. Per lei non più semplici code di cavallo o trecce ballonzolanti sulle spalle. Ispezionò ogni dettaglio. Alla fine, una buona dose di Estée Lauder Wild Grape sulle labbra completò il suo aspetto. Lila guardò di nuovo lo specchio.

“Ohoh! Ohoh, ohoh!!!”

Era eccitante, e lo sapeva. Non era il caso di preparare la cena: il cibo sarebbe stato l'ultima cosa nella mente di Ted dopo che l'avesse guardata.

Ted arrivò a casa.

Tardi.

Doveva prepararsi per un convegno.

Inaspettato.

Fuori città.

Sì, fuori città.

Che cosa vuol dire lei con ‘di nuovo’?

Sì, prenderà un aereo.

La mattina presto, naturalmente, che cosa voleva dire lei con ‘quando’, e che cosa c'era di così urgente?

Che cosa voleva dire lei parlando di piani per il fine settimana?

Quali piani?

Lui non ne conosceva nessuno.

Perlomeno non di piani che non potessero essere cambiati.

Naturalmente era sicuro che non ci fosse niente di speciale progettato per questo fine settimana.

L'unica cosa speciale era questa conferenza.

Non aveva detto convegno?

Convegno, conferenza, che cosa importa?

Per quanto tempo?

È solo per una settimana.

Che cos'è una settimana in un matrimonio che dura una vita?

Quale matrimonio?

Il loro matrimonio.

Ma certo che il loro è un matrimonio.

Che cosa vuol dire lei con 'che cos'è un matrimonio?'

Un matrimonio è un matrimonio.

È proprio da lei di mettere tutto in discussione.

Persino una conferenza.

È lavoro, per l'amor di Dio.

Che cosa lei pensava che sarebbe stato?

È necessario che uno spieghi l'intera nozione di responsabilità?

Dell'importanza della propria carriera?

Sì, naturalmente, la sua carriera dipende da questa conferenza.

*Questa*, conferenza.

Be', in un certo modo lo sapeva da un po' ma non era sicuro se avrebbe dovuto andarci, e sì, deve esserci, è assolutamente necessario.

Uffa! Non si ricorda lei che hanno appena incorniciato quella stampa, *Woman, Man, and Boat*. Gli c'è voluto del tempo per convincerla. Finalmente qualcosa che *a lui* piaceva in questo posto. E si staccherà dal muro e si frantumerà in un milione di pezzi se lei sbatte la porta ancora più forte.

"... Pizza Pizza, Simply Thai, The Green Mango ..."

Lui fece una pausa e la guardò.

Lei non avrebbe fatto "hmm".

Lui può continuare all'infinito con la sua lista e lei se ne starà lì, a braccia incrociate, spingendogli i seni verso il viso fino a che li noti, anche se le scarpe con i tacchi alti che odiava anche solo a pensarci e avesse giurato di non mettere mai stanno ora facendole un male da morire ai piedi, e si augurava di poterselo togliere, ma non poteva perché lui avrebbe capito che tutta questa messinscena era dedicata a lui.

"Va bé", disse lui, poi continuò: "... Da Sharkey, Queen's Pasta ..."

Questi erano i ristoranti che sceglievano per andarci a mangiare.

Lei aprì la porta e fece un passo nel corridoio. Lui la seguì. "Perché non hai detto soltanto che avresti preferito andare al ristorante piuttosto che portare il cibo a casa?" disse, chiudendo la porta dietro a loro. "Neanche a me importa uscire".

Lei si voltò, riaprì la porta d'ingresso, scostò la porta dell'armadio a muro e afferrò per la mano la donna perfetta. "Vieni con me", disse Lila. "Ho bisogno di tutto l'aiuto che posso avere".

Sedettero al Queen's Pasta, al tavolo che guardava il marciapiede - il loro preferito quando il loro solito tavolo era già occupato. Lila mise a sedere il suo idolo sulla sedia vuota vicina a lei.

Il cameriere si avvicinò. "Buonasera, signore e signora Quinn. È una bella serata".

Loro fecero un cenno con il capo. "Buonasera, Clark. Certo che lo è. Bella".

Ciascuno guardò in una direzione diversa e disse: "Sì, bella".

"Il solito?"

Loro annuirono.

Lui portò due bicchieri da vino e una bottiglia di Yellow Tail Chardonnay.

Fecero cin-cin, lei senza distogliere gli occhi dalla gente che passava sulla strada, lui senza distogliere gli occhi dalla tappezzeria - o almeno guardava in quella direzione, mentre lei si domandava se in effetti lui stesse fissando la donna perfetta accanto a lei, ma poiché lui non disse niente, così fece anche lei.

Clark portò capelli d'angelo bianchi e verdi per lei, vitello alla parmigiana per lui. Sventolò i tovaglioli e si offrì di metterli in grembo al signore e alla signora Quinn, e loro glielo lasciarono fare.

Lila appoggiò la mano sulla tovaglia bianca, quasi toccando quella di Ted. "Quella centrale nucleare è sempre là? Pickering è ancora in piedi? lei domandò mentre guardava i sette diamanti inseriti nel platino della sua fede matrimoniale simile a quella di lui. Si rese conto che le sue parole erano incerte, la sua voce esile, come lo scintillio dei suoi diamanti alla luce del lampadario.

Ted sollevò il sopracciglio sinistro, scherzosamente. Aveva gli occhi blu, del colore del cielo d'inverno, folti scuri capelli arricciati, spalle larghe. I primi due bottoni della sua camicia erano slacciati e lei cercò di vedere altro, poi si fermò prima di commuoversi e di diventare qualcuno che non conosceva più.

"I bambini strillano sempre?", lui domandò.

Lei annuì con un sorriso insulso.

Ambedue avevano questo rapporto di amore-odio con il lavoro dell'altro. Lei era opposta all'intero concetto della potenza nucleare, tuttavia aveva sposato un fisico nucleare e, tanto quanto non le piacevano le lunghe ore di lavoro e i viaggi d'affari che lo portavano lontano, le piaceva che lui avesse successo, che fosse rispettato nel suo campo. Lui, il maggiore in una famiglia di otto fratelli, non era veramente interessato a sentir parlare degli scherzi dei suoi alunni di prima elementare, e in fondo neanche dei loro progressi. Tuttavia, parlando con i suoi colleghi, lui si sentiva orgoglioso dell'amore di lei per l'insegnamento, per la sua dedizione ai suoi allievi.

Ci fu un momento di silenzio, un'occasione per calmarsi. Lei si trovò a domandarsi come avrebbero potuto riportare nella loro vita un senso di equilibrio.

Un senso di equilibrio?

Sì, è questo che voleva.

Che cosa vuol dire lei con 'un senso di equilibrio'?

Che cosa vuol dire lui con questa domanda?

La cena si svolse come al solito.

Fatto interessante, nessuno disse qualcosa a proposito della donna perfetta. Questa sedeva tranquilla ed era d'accordo su ogni cosa e non aveva opinioni su niente, assolutamente su niente. Quando il signore e la signora Quinn tornarono a casa si precipitarono in camera da letto, e la signora non ebbe alcuna possibilità di ficcare la donna perfetta sotto il letto o nell'armadio a muro.

La mattina seguente Ted si alzò presto. Si fece la doccia e si vestì e si lavò i denti e si sciacquò la bocca ... e tutto come al solito. L'auto mandata dall'aeroporto si fece udire e lui uscì. Lei fece finta di dormire.

Perché no?

Lui aveva detto che non c'era niente di speciale da fare in questo fine settimana.

Assolutamente niente.

Lei contò lentamente, 101, 102, e il seguito, fino a un minuto. Appena pensò che lui dovesse essere nell'ascensore o, ancora meglio, nell'ingresso, saltò fuori dal letto. Guardò dalla finestra e vide l'auto che aspettava davanti all'edificio. Poi il veicolo partì.

Finalmente! Se ne era andato.

Andato.

Si lavò i denti e si vestì e andò a correre e tornò indietro e fece la doccia e mangiò con calma la colazione sul terrazzino.

No, non invitò la donna perfetta.

Per la prima volta da molto tempo provò piacere, veramente piacere, a far colazione da sola.

Cominciò con un bicchiere di succo d'arancio appena spremuto. Il secondo tasto sul lettore CD era *Famous Blue Raincoat* di Leonard Cohen, un vecchio preferito. Non poteva sbagliare, non poteva fare niente di sbagliato quando la voce di Jennifer Warner riempiva la stanza.

*Now the flames they follow Joan of Arc/ She came riding through the dark ...*

Lila sbatté un uovo biologico e un paio di cucchiari di farina non trattata e circa mezza tazza di latte magro facendo una pastella, e lanciò in aria le crêpes senza alcuna preoccupazione di poter sbagliare, che una potesse cadere sul pavimento e fare un pasticcio, che lui potesse lanciarle occhiate torve. Si schizzò persino un po' di farina sul viso, ne fece volare un po' in aria, proprio per divertirsi, come la donna di una delle pubblicità. Solo che Lila lo fece per una ben diversa ragione. Cantò insieme a *Joan of Arc*, le braccia in aria, facendole ondeggiare liberamente, senza alcuna preoccupazione di sembrare sciocca o maldestra o qualunque altra cosa, senza alcuna preoccupazione. Riempì le crêpes con bacche fresche: fragole e mirtilli e more che aveva preso al Green Thumb sulla via Bloor dopo la corsetta mattutina.

No, lei non era allergica alle bacche – lui lo era.

Macinò dei chicchi di caffè e si fece un cappuccino.

Sì, un cappuccino.

Lui odiava il cappuccino.

Tutto aveva un aspetto proprio attraente: una bianca tovaglia di lino sul tavolinetto rotondo sul terrazzo e un solo posto apparecchiato. Aspirò il dolce profumo di rose rosa.

Sì, rose.

In un vaso di cristallo trasparente.



Una dozzina di rose.  
Quelle rosa che le piacevano.  
Chi?

No, non lui.  
Lei le aveva comprate. Chi altro?  
Perché no?

Questo era un giorno speciale per lei.  
Per ora sembrava che sarebbe stato un gran giorno.  
La colazione era stata divina.

Lei pensò a ciò che le era balenato in mente, che la colazione può essere divina senza di lui. Il resto del giorno fu altrettanto buono. Meglio che buono. Era splendido. Ma ora si avvicinava l'ora della cena. E questo era il loro giorno speciale.

Non ci furono telefonate, neanche alcun messaggio sulla segreteria telefonica o sul suo cellulare. Nessuna consegna di qualunque genere. E la ce ... No, non voleva pensarci, no.

Si prospettava una lunga serata, che ci pensasse o meno.

Prese una decisione.

Camminò sino al negozio di via Bloor e comprò un po' di questo e un po' di quello – un involtino ripieno, un paio di foglie di vite imbottite, (due pietanze con carboidrati, ma questa volta non importava), un'insalata, una tazza di frutta fresca già tagliata e pronta, un pezzo di halvah – e continuò sino alla sua solita panchina nel parco.

Superato il parcheggio del ristorante attraversò i giardini lungo il lato sud della baracca di manutenzione e girò verso il laghetto Grenadier. Si fermò qui e là, si accucciò e strofinò le palme sui mucchi d'erba, aspirò il loro odore pungente. La panchina verso cui stava andando, a mezza strada lungo il terrapieno alla sua sinistra, non era occupata, e ne fu contenta. Sedette e stese il suo picnic, poi lesse l'iscrizione sulla spalliera. Diceva della traccia che una persona lascia nel pensiero di altri. Quali ricordi avrebbe avuto Ted di lei? E lei di lui?

Lila aspirò profondamente l'aria autunnale, l'odore delle foglie che cambiano colore, quello penetrante dei sempreverdi. Qui, su questa panchina, poteva pensare, liberamente. Come se la sua vita assumesse una nuova prospettiva gettò uno sguardo sulle possibilità, e un senso di liberazione, e un desiderio ardente di qualcosa che non si conosce ancora proiettarono un'ombra su tutto il resto – tutto, persino il timore di perdere Ted.

Di perdere Ted? La donna perfetta alzò le sopracciglia e si spostò all'estremità della panchina. Lanciò un lungo sguardo interrogativo e per un momento Lila desiderò di aver lasciato il suo idolo a casa nell'armadio a muro.

Che strano pensiero ... perdere Ted.

Lila si fermò un po' a riflettere su questo.

E più ci pensava e più sentiva che non era poi così strano, dopo tutto. Non così strano. Lui le aveva chiesto di sposarlo proprio qui, su questa panchina. Erano sette anni, esatti. Ogni anno venivano qui e si sedevano e parlavano e si facevano promesse, piani per il futuro.

Non era proprio perché lui aveva dimenticato il loro giorno speciale. L'idea stessa di restare attaccati a un tale ricordo sembrava banale, sciocca. Era ora di andare avanti, di

smettere di far gran caso di ogni cosa, lui avrebbe detto. No, non era proprio che lei stesse attaccata a un ricordo.

Non era *solo* questo.

Era molte altre cose. Si rese conto che lui aveva ragione; era ora di andare avanti. Il problema era andare avanti dove, come, in quale direzione?

Lila lanciò uno sguardo pieno di desiderio verso gli alti alberi piantati lungo il terrapieno sotto di lei, ingioiellati di foglie di uno splendido cremisi. Il gruppo di betulle bianche la fecero pensare a giovani donne del passato, con abiti gialli e calze bianche. Si vide tenerle per mano, danzando in circolo, immersa nella bellezza che la circondava. L'acqua che scintillava in lontananza catturò un raggio di sole e lo proiettò sul viso di Lila, sugli occhi, e trasferì la sua brillantezza nella sua anima. Lei si sentì illuminata dall'interno come se una luce interiore sommergesse tutti i suoi sensi.

È questo che voleva dire Hildegard da Bingen con "l'ombra della luce viva"? si domandò Lila. Ricordava questa parte dai suoi corsi universitari, la luce di cui Hildegard aveva fatto esperienza, "molto più brillante di una nuvola che copra il sole", in cui "le Scritture, le virtù, e certe opere degli uomini" sono riflesse o rispecchiate "come il sole, la luna e le stelle appaiono sulle acque".

Non aveva Hildegard sentito sparire tutta la sua tristezza e l'ansietà in quei rari momenti in cui lei stessa riusciva a vedere la "luce viva"?

Lila sentì un nuovo senso di determinazione filtrare in lei. Si alzò dalla panchina, prese la donna perfetta per mano, e andò verso casa. La vita sarebbe stata diversa da ora in poi, lo sapeva.

Nel corso della settimana seguente mentre Ted era via Lila rifletté sull'intero concetto dell'andare avanti, sul cambiamento che stava per accadere. Ripensò ai segni di assenso e agli sguardi vuoti che avevano rimpiazzato le lunghe chiacchierate e le risate, e ai momenti speciali. Era mancanza di interesse per lei, per la loro vita in comune? Era impegno per la sua carriera?

In ogni giorno in cui lui era via ne sentiva sempre di meno la mancanza. Stava abituandosi alla sua assenza, le piaceva stare da sola. Più ancora, le piaceva stare *senza* di lui. Alla fine della settimana si rese conto che si era sentita così ormai da un po'. In effetti, la sua presenza era diventata un peso. Interferiva con le amicizie che aveva riallacciato, e con quelle nuove che aveva fatto.

Inoltre, questa faccenda con la donna perfetta stava diventando fastidiosa. Nel profondo, Lila non desiderava per niente essere come lei. E dopo quello sguardo sprezzante alla panchina del parco, Lila non aveva più cercato il suo idolo. Non c'era niente da imparare. Più importante, Lila si era resa conto che colazioni, pranzi e cene potevano essere perfetti anche senza Ted.

Era domenica mattina presto il giorno del ritorno di Ted. Durante la settimana lui aveva lasciato qualche messaggio sulla segreteria telefonica – brevi, precisi. Era il suo vestito blu Hugo Boss che aveva bisogno di essere lavato a secco, e non quello grigio. Portare l'Audi per far cambiare l'olio, gli servirà domenica al suo arrivo. Far controllare la marmitta, fa rumore. Chiamare il sovrintendente per far sistemare l'intercom, fa un fruscio seccante.

Lila ricominciò a correre. Correva vicino alla siepe dei giardini assegnati e continuava verso sud, si dirigeva sul sentiero vicino alla piattaforma esterna e accelerava

su per la collina sino alla strada asfaltata. Girava a destra sul viale Colborne Lodge e tornava indietro verso la via Bloor. Poco dopo, il loro condominio appariva in lontananza. I messaggi di lui, i suoi viaggi d'affari, niente di tutto questo importava più. Era il passato.

Portò il gatto con sé nel posto che aveva affittato nell'edificio proprio di fronte al loro condominio. Vi portò le sue cose e lasciò i regali di nozze, ogni cosa che le ricordasse l'essere insieme, di Lila e di Ted. Ripartiva da zero – non aveva bisogno di ricordi, non li voleva.

L'ultima cosa che volesse da quel matrimonio erano i ricordi. Si era assicurata che se ne sarebbero andati, cancellati. Il biglietto avrebbe dissipato ogni pensiero positivo, ogni buon ricordo di lei. Una fine rapida, netta: era ciò che voleva.

Non poteva dirglielo di persona.

Dirgli che cosa?

Che si annoiava, che era più annoiata con lui che senza di lui? Che era stanca della sua apatia per tutte le cose che una volta piacevano loro: il teatro, l'opera, andare in bicicletta, fare gite in montagna, vacanze in posti lontanissimi. Persino una passeggiata nel parco richiedeva una discussione.

Lei aveva passato la notte nel suo nuovo appartamento e le era piaciuto. C'era un senso di libertà, un barlume di nuovi inizi.

Lui doveva arrivare quel mattino con un volo notturno. Era già arrivato? Aveva già letto il suo biglietto? Era qualcosa che faceva troppo soffrire? Troppo definitiva? Avrebbe dovuto lasciare spazio per ... per che cosa? È meglio così.

Lei rivide il biglietto:

*Caro Ted,*

*ci ho pensato a lungo e con insistenza. Ti prego di capire. Non intendevo ferirti.*

*Sono cose che succedono.*

*Ho incontrato qualcuno. Siamo felici.*

*Per favore non cercare di parlarmi per qualche tempo. Tu e io abbiamo bisogno di stare separati per un po'.*

*Non volevo ferirti.*

*PS. Ho preso Daisy. A parte annusare in giro e far ondeggiare i baffi, è felice nella mia nuova casa.*

*Lila*

Avrebbe potuto dire qualcosa di più originale, rifletté. Ma che cosa importa, in fondo? Entrò nell'ingresso del suo nuovo edificio e cercò a tastoni sull'anello la nuova lucida chiave, vicina a quella ossidata. Era strano essere qui, proprio dall'altra parte della strada del condominio che aveva condiviso con Ted, solo qualche passo da dove avevano vissuto, con la promessa di una vita insieme.

Eppure non aveva perso tempo ad agire quando le era capitato di vedere, attaccato al palo della luce, che c'era un appartamento da subaffittare. Aveva chiamato lo stesso giorno e aveva traslocato in quello seguente, prima che Ted tornasse, prima di cambiare idea. Il primo passo sarebbe stato il più difficile – era stato il più difficile, sperava ora.

Si girò e guardò dalla parte opposta della strada le sei alte colonne, eleganti e tetre.

70 viale High Park.

Improvvisamente, l'idea che questo posto era stato una volta un luogo santo, una casa di Dio, la colpì. Come tutti nelle vicinanze, sapeva qualcosa della sua saga, del tentativo della Historical Society di preservarne la facciata. Non aveva prestato molta attenzione ai dibattiti se il progetto avesse avuto successo o meno. Per lei, l'edificio era unico in un modo positivo. Era antiquato. Aveva un senso di mistero. Sotto la luna, quando l'intera città sembrava dormire, il cortile protetto da sculture grecoromane prendeva vita in quieta disarmonia con i moderni grattacieli.

I suoi occhi erano attratti dal comandamento inciso sul fregio di pietra sopra la porta d'ingresso: TU NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME. ESODO XXIII.

Lo aveva visto innumerevoli volte, ogni volta che era entrata o uscita dall'edificio. Ma ora, dall'altra parte della strada, le grandi lettere la fissavano dall'alto. Era un messaggio rivolto a lei?

*La norma era stata accolta come un impegno da coloro che avevano posto la pietra, i pensieri l'assalirono. Era una norma che doveva essere rispettata. Non avevo fatto un giuramento al mio matrimonio? Alla mia vita con Ted? Che cosa è cambiato? La realtà della sua decisione di andarsene le gravò addosso, dura e pesante. E se lui l'avesse vista, proprio qui, proprio ora?*

Che cosa avrebbe detto? Che cosa avrebbe detto lei?

Sull'altro lato della strada un'auto nera accostò, facendo una brusca curva nel passo carraio del loro condominio. Lei distolse gli occhi e inserì la sua nuova chiave nella serratura del suo nuovo edificio. La porta si aprì. Lei si diresse all'ascensore, premette il pulsante per salire e vi tenne il dito fino a che la porta si aprì con un fruscio e lei entrò. L'ascensore salì e lei sentì il suo cuore venir meno. I ricordi dei giorni felici si riversarono nei suoi pensieri: le loro lunghe passeggiate, le loro risate. Premette il pulsante della discesa e le sembrò un'eternità prima che l'ascensore si arrestasse con uno stridìo al piano terra. Corse sull'altro lato della via High Park.

“Penserà che sia vero”, mormorò. “L'intera cosa. E perché non dovrebbe? Inventare una tresca? Mio Dio!”

I pneumatici scricchiarono e la nera Lincoln si arrestò ad appena qualche centimetro da lei. Il finestrino fu abbassato.

“Attenzione, signora!”, gridò l'autista mentre l'auto girava verso la strada.

Attraverso il vetro colorato Lila vide di sfuggita l'uomo seduto sul sedile posteriore e si rese conto che era Ted. Stava andandosene? Mentre il veicolo usciva dal passo carraio la donna seduta accanto a lui venne in piena vista.

Rimpicciolita dalle alte colonne, Lila salì con un balzo i gradini di un vicino e fece un rapido movimento in avanti verso la porta che stava chiudendosi. Dopo pochi istanti era nella loro vecchia casa. La busta era sul tavolo della stanza da pranzo, ancora chiusa, e lei la lasciò lì. Tutto poteva essere rimesso a posto. Avrebbe stracciato quello sciocco biglietto. Avrebbe cucinato una cena spettacolosa. È la sua carriera, per l'amor di Dio, è per il loro bene. Era stata ingiusta, completamente ingiusta.

Vicino alla segreteria telefonica, proprio sotto *Totem Walk at Sitka*, c'era un biglietto con il suo nome scritto sopra. Lo aprì e lesse:

*Cara Lila.*

*Non volevo ferirti, ma ho incontrato una donna perfetta. Siamo felici.*

*Devi credermi, non volevo ferirti.*

*Ted*

Lila rimase ritta, agghiacciata. Poi si sentì gridare: “Ho bisogno di te! Dove sei?”. Aprì la porta dell’armadio a muro e spinse da parte i vestiti. Frenetica, corse nella stanza da letto, cadde in ginocchio, e gridò, “Ho bisogno di tutto l’aiuto che posso avere!” Ma la donna perfetta non era lì.

Lila guardò in ogni angolo dell’appartamento. Le scarpe con i tacchi alti erano sparite, i reggiseni imbottiti, spariti. Persino il rossetto non c’era più.

Lila non poté trattenersi più a lungo. Scoppiò in una risata. Rise e rise e rise ancora, poi s’infilò le scarpe da ginnastica, raccolse i capelli in una coda di cavallo e corse fuori dal condominio.

*Questo posto sarà perfetto quando la roba di Ted non ci sarà più.*

C’erano ancora molte corse da fare prima che la neve nascondesse i sentieri.

---

“The Perfect Woman” è pubblicata nella raccolta di racconti *Bridge in the Rain* (Guernica Editions 2012).

---

Bianca Lakoseljac è l’autrice di *Summer of the Dancing Bear*, Edizioni Guernica, 2012, un romanzo sul periodo di transizione di una quattordicenne considerata come un’amica da una tribù di zingari; *Bridge in the Rain*, Edizioni Guernica, 2010, una raccolta di racconti collegati da una iscrizione su una panchina nell’High Park di Toronto; e *Memoirs of a Praying Mantis*, un libro di poesie. Bianca ha insegnato arte e tecnologia della comunicazione alla Ryerson University e all’Humber College. È stata scelta come giudice in concorsi letterari per la Writers Union del Canada e per il National Capital Writing Contest (romanzi, racconti, poesia), tra gli altri. È stata presidente della Canadian Authors Association, Sezione di Toronto. Ha ottenuto un BA e un MA presso la York University e ha ricevuto il premio Matthew Ahern Memorial per la Letteratura. Ha partecipato al Blue Met International Festival a Montreal, al Stephen Leacock Festival di Orillia, e al Words Alive Festival di Sharon, tra gli altri. Partecipa a incontri di lettura in festival, biblioteche e librerie.

[www.biancalakoseljac.ca](http://www.biancalakoseljac.ca) e

[http://www.openbooktoronto.com/news/desk\\_bianca\\_lakoseljac](http://www.openbooktoronto.com/news/desk_bianca_lakoseljac)

<http://www.guernicaeditions.com/title.php?id=9781550713619>

I suoi libri possono comprarsi attraverso [www.chapters.indigo.ca](http://www.chapters.indigo.ca), [www.amazon.ca](http://www.amazon.ca), o [www.guernicaeditions.com](http://www.guernicaeditions.com).

## The Perfect Woman

Bianca Lakoseljac

Lila paused by the stone waterfalls anchoring the corner of High Park at Bloor and Parkside. The landscape work had just been completed and the concrete fountains that had stood there ever since she could remember were now gone. She shrugged her shoulders and resumed jogging, unable to decide whether the new structure was much of an improvement.

There would still be the sight and sound of cascading water offering respite on muggy summer days. On many evenings they'd strolled by the old fountains, she and Ted, often with an ice cream cone in hand – a waffle cone with burgundy cherry for him, maple walnut for her – on their late night walks.

The new landscape had two park benches, an invitation to take a break from everyday chores and ponder, watch the world go by at this busy intersection. The simplicity of design with clean lines and stone walls was appealing to the eye, and the young trees would bring buffer and greenery. Yet, there was something wanting. Was it whimsy? The surprise of the unexpected? She stopped at the edge of the forest and looked back.

Why did she feel so let down? Was it that this well-planned design somehow reminded her of the way her life had been lately: structured, deliberate, yet void of satisfaction? More and more she felt that she could step aside, take herself out of the equation of her marriage and it would continue on its own merry way, propelled by the momentum of routine.

It was a puzzle, this symbiotic entity born out of the simple, "I do." These words brought new roles she felt were on the one side a continuation of their former life together, and on the other an initiation into a secret society of obscure expectations and commitments. So secret that, although it had been in existence for millennia and most people in the world subscribed to it at one time or another, no one possessed all the keys to decipher the cryptograms.

### *Marriage.*

The word itself carried more baggage than any other she could think of.

An early morning jog was the best way to put it out of her thoughts, to reflect on other things. The crisp air, the bright sunshine, and the changing colours were invigorating and she felt comfort knowing that she could continue cutting through the tall growth of the north-east section of the park for a while longer before the snow obliterated the trails.

It was early October, and the crimsons and golds were at their peak in the sheltered valley. She sprinted down the path and soon passed the newly built settling ponds to her left. To the right, the oak forest rose up the hill towards the main north-south road of the park.

She crossed Spring Road onto a clearing that held a stack of large brown cubes and wondered how the park's crew could ever keep up with the overnight graffiti raids.

She followed the dog off-leash trail, bounded on either side by a wire fence to keep the park users out of the oak savannah restoration areas. Farther ahead, she glimpsed the makeshift fences that marked the boundaries of the allotment garden plots.

She could see him now, Ted, their first year of marriage. He hoed the patch they managed to secure through the Parks and Recreation Department at the last minute – someone had cancelled out. They cleared the previous year’s growth, raked, brought in bags of cow-manure and tilled it into the sandy soil. The garden would be organic, not “certified” organic, as that would have taken more effort, but close, no chemical fertilizers or sprays – that was the most important benefit.

The plot was well laid out. To repel insects, they set garlic cloves and bunching onions and thyme and rosemary between the tomato plants and green beans and cucumbers and red peppers. For good measure, they added a generous sprinkling of marigolds. A corner was set aside for cut flowers and a few rosebushes, the fragrant type. She chose Sweet Inspiration, for its pale-pink petals, and he, Lili Marlene, for its deep red hue. Both were intrigued by Sexy Remy, simply because they couldn’t resist the name – it was perfect.

In those days, everything they did was perfect.

She’d always lived in a home with a garden, but this was different. It was theirs. Although it took more than twenty minutes to walk to it, taking care of it was a task both enjoyed. For the next few years they kept busy setting up a new home, searching for the right antique piece or a bargain they couldn’t resist, adopting a cat. She peered through the wire fence at their old patch. Last time she checked, the new plot-holders had kept the roses and she was glad.

She was glad, only so she could see the rosebushes bloom and she could recall their sweet scent. There was no other reason, certainly no sentimentality attached to all this.

No, none at all. The garden no longer mattered, like a lot of other things. Life together had taken a different turn.

They ran their schedules and ate their meals and slept in the same bed, and even made love every once in a while – not quite made love, as that would mean that there was a good dose of love in the making of it, whatever *it* had become. So she stopped thinking about *it* as making love, and since thinking about it as anything else was too hurtful, she stopped thinking about it at all.

Instead, she thought about meals.

Dinners used to be special.

Whether they were dining at the 360 Restaurant at the Tower, clinking crystal to their future and sipping Coniglio Hawkes Bay Chardonnay 2000, or eating pizza out of the cardboard box and drinking Guinness draught out of the can while sitting cross-legged on the bare wood floor in their twelfth floor condo with hardly any furniture – it was divine. They were together and they gazed into each other’s eyes and laughed and talked about their day and kissed and laughed some more and made love and laughed and hugged and went for a walk to High Park and rode their bikes along Lakeshore Road’s bicycle path all the way to Ontario Place and went on the water slide and to Cinesphere to fly over the pyramids of Egypt with a helicopter-camera and screamed on a rollercoaster and quaffed beer and tossed peanut shells on the floor at the outdoor patio and felt

naughty for littering and watched *The Marriage of Figaro* at the Hummingbird Centre and *Don Quixote* at the new Four Seasons and *Romeo and Juliet* at Stratford and at the outdoor stage in High Park and swam at Negril Beach in Jamaica and at Waikiki in Hawaii and went for long, long walks in the park and laughed some more and made love, made *love*.

All of it was divine.

Was, *was*, divine.

Until the day dinners stopped being special.

After that, things changed.

At first, she refused to accept the change, this intrusion into her world that was uninvited, uncalled for. For a whole year, she pretended that everything was as before. Then one day, she was browsing through one of those gossip tabloids, and came across an ad. The item caught her eye, and she thought that it would be a great gag gift for an old friend's birthday. She placed an order and to her surprise, the package actually arrived.

She opened it and laughed till she cried, all by herself, since she got home from work before Ted. She folded the package and hid it in the closet and resolved not to look at it again.

But after a few days she gave in and unrolled it. She found the spout (ouch, why would anyone place a spout at such an awkward spot) and blew air into the plastic shape, blew and blew the air from her own lungs until ...

Wow! The plastic began to take the shape of a woman.

She blew more air and the woman began to look just like her, like Lila – dark hair, red lips, turned up nose, hazel eyes. The breasts kept growing, though, and growing and growing, and as she continued to blow she became worried, very worried that she, Lila, would never be able to compete with this woman; that once Ted saw this woman, she, Lila, would be history. The anxiety seeped through every bone and muscle and every nerve in her body; that she could never, ever measure up.

This woman had it all.

All.

Above all, she was content with everything that went on around her. She wasn't likely to complain about Ted's business trips getting more and more frequent, and longer and longer. He was, after all, climbing the corporate ladder, making more money, becoming, "a somebody."

She wasn't about to argue where the print, Alex Colville's *Woman, Man, and Boat* they picked up at the Art Gallery of Ontario and framed at the frame-it-yourself on Dundas Street, should be hung. Should it be over the ginger-coloured leather sofa, or in the entrance hallway, the spot taken up by Emily Carr's *Totem Walk at Sitka*. Lila preferred to keep that print exactly as it was, liked the richness of colour as she walked into the apartment, the prospect of mystery it offered down the path.

This woman wasn't about to contradict Ted on anything, anything at all – whether they should spend the weekend hiking at Metcalf on Blue Mountain, or whether he should head for the office and prepare for the Monday meeting, another one of those earth-shattering events that could lead either to a promotion or a disaster of monumental proportions.



And she wasn't about to slight him. And she wasn't about to let it be known that she knew something he didn't, like the displacement of the 1962 Volvo P1800 engine. No, she wasn't going to do any of that. She'd be fine with anything Ted said or did. She'd smile with her plastic white teeth and be perfectly content with anything.

Anything at all.

Lila thought about all this.

For a whole week she was troubled by the perfect woman she'd hidden under the bed in their bedroom. Would she learn all there was to know about Ted and Lila, being under their bed, and all?

The following day Lila placed the woman in the dining room chair by the picture window where Lila usually sat, overlooking the park and a sliver of Grenadier Pond and a stretch of the Gardiner Expressway and a shard of Lake Ontario. Ted came home after work and, not smelling any food cooking, rhymed off a few options: "... Pizza Pizza, Simply Thai, Green Mango ..."

At some point, Lila cut in with an "hmm," and Ted took off.

They knew what each ordered from each place so there were no decisions to be made. They thought of some restaurants as eat-in and of others as takeout, and since Lila's "hmm" was at a point when Ted called out the name of the eatery they thought of as takeout, Ted simply went out, ordered, waited for it, and brought it back – nothing to it.

It happened to be Green Mango, and Ted brought spicy squid for himself and vegetable pad thai for her. He ate the squid in front of the TV and Lila sat next to the perfect woman and shared the breathtaking view with her. She also followed the program on the Discovery Channel Ted was watching. It was a piece on Atlantis which, as ancient Greek legend had it, was thought to be a large island in the Atlantic Ocean. They hummed as the divers explored the Bimini Road on the ocean floor in the Bahamas, and debated whether in fact the limestone blocks and the perforated rocks, seemingly ancient anchors, proved or disproved or did neither to the theory of the legend.

They furrowed their brows at the dialogues of Plato, recounting the story of Egyptian priests who two hundred years earlier described Atlanteans as an advanced civilization, the direct descendants of the gods, seeking to dominate the Mediterranean world more than 9000 years before Plato's time. At one point, Lila and Ted cast long questioning stares at each other – when the narrator reported that going by the legend, the gods came to fear the Atlanteans and resolved to stop their grandiose plans of greed and power. The gods arranged for an earthquake that sunk the island beneath the ocean, and those Atlanteans who survived had scattered, planting the seeds of ancient knowledge and wisdom throughout the world.

"What happened to greed and power?" Lila was about to ask. "Are they spreading those as well?" Then thought better of it – no point starting a discussion he would take personally and turn into an argument. Instead, they shrugged at the possibilities and Lila waited and waited. But Ted never noticed the perfect woman next to Lila. Or was it the perfect woman Ted locked eyes with for that one long moment and never noticed Lila?

That night, after stowing the perfect woman in the closet, Lila shook Ted's shoulder until he woke up. She persuaded him to give up the sofa with *Woman, Man, and Boat* looming over it and move to bed, and Lila crawled carefully next to Ted and stayed on her own

side. After all, if she had got close, really close to him, one thing might've led to another, and God forbid, they could've ended up doing *it* in front of the perfect woman, who might've got a totally wrong notion of what it was all about and could've spread it out into the world the way they, Lila and Ted, modified it for their own special purpose – might've passed it on, all wrong.

For a whole week, each day before her husband came home, Lila brought the perfect woman out of hiding and tried to learn all she could from her. On Friday, she shoved the perfect woman into the closet, and made herself gorgeous – used all the tips she picked up over the last week. The first thing she did was strap on a push-up bra and felt as if she were set for a parachute jump. She slipped in extra padding, and checked herself up and down in the mirror.

“Wow!” she exclaimed.

She styled her hair into a high sweep. No more quick ponytails for her or a mop of tresses bouncing on her shoulders. She inspected every detail. Finally, a good dose of Estée Lauder Wild Grape on her lips completed the look. Lila checked the mirror again.

“Wow! Wow, wow!!!”

She was hot. And she knew it. There was no point in cooking dinner. Food would be the last thing on Ted's mind after he saw her.

Ted came home.

Late.

Had to get ready for a convention.

An unexpected one.

Out of town.

Yes, out of town.

What does she mean by, again?

Yes, he'll fly.

Early in the morning, of course, what did she mean by when, and what's so urgent?

What did she mean about their weekend plans?

What plans?

He didn't know of any.

At least not of any plans that couldn't be changed.

Of course he was sure there was nothing special going on this weekend.

The only special thing was this conference.

Did he say convention?

Convention, conference, what does it matter?

How long?

It's only a week.

What's a week out of a lifetime of marriage?

What marriage?

Their marriage.

Of course they have a marriage.

What does she mean by, what's a marriage?

A marriage is a marriage.

It's just like her to question everything.

Even a conference.

It's work, for God sake.

What did she think it would be?

Does one have to explain the whole notion of responsibility?

Of the importance of one's career?

Yes, of course his career depends on this conference.

*This*, conference.

Hmm, he kind of knew about it for a while but wasn't sure if he'd have to go, and yes, he does have to be there, it's absolutely necessary.

Ouch! Doesn't she remember that they'd just framed that print, *Woman, Man, and Boat*. It took him long enough to convince her. Finally something that *he* liked in this place. And it'll fall off the wall and shatter into a million pieces if she slams that door any harder.

"... Pizza Pizza, Simply Thai, The Green Mango ..."

He paused and looked at her.

She was not going to say "hmm."

He can go on and on with his list and she'll just stand there, arms crossed, propping her breasts up into his face till he notices them, even though the stilettos she hated the thought of and swore she'd never wear were now killing her feet and she wished she could just kick them off but she couldn't because he'd know that this whole getup was for him.

"OK," he said, then continued, "... Sharkey's, Queen's Pasta ..."

These were the restaurants they thought of as eat-in.

She opened the door and stepped into the hallway. He followed. "Why didn't you just say you'd rather go out than get a takeout?" he said, shutting the door behind them. "I don't mind getting out of here either."

She turned back, unlocked the front door, pushed aside the closet door, and grabbed the perfect woman by the hand. "Come with me," Lila said. "I need all the help I can get."

They sat at Queen's Pasta, their second favourite table overlooking the sidewalk, their usual table already taken. Lila sat her idol on the spare chair next to her.

The waiter approached, "Evening, Mr. Mrs. Quinn. It's a lovely evening."

They nodded, "Evening, Clark. It certainly is. Lovely."

Each looked in a different direction and said, "Just, lovely."

"The usual?"

They nodded.

He brought two wine glasses and a bottle of Yellow Tail Chardonnay.

They clinked glasses, she without taking her eyes off the passers-by outside, he without taking his eyes off the wall décor – or at least it looked that way, while she wondered whether in fact he was staring at the perfect woman next to her, but since he said nothing, she said nothing.

Clark brought Green and White Angel Hair for her; Veal Parmigiana for him. He flipped the napkins and offered to place them on Mr. and Mrs. Quinn's laps and they let him.

Lila placed her hand on the white tablecloth, nearly touching Ted's. "That nuclear plant still there? Pickering still standing?" she asked as she peered into the seven diamonds set in the platinum of her wedding band matching his. She noticed that her words were brittle, her voice thin, like the sparkles of her diamonds caught in the light of the chandelier.

Ted raised his left eyebrow, playfully. His eyes were blue, the colour of winter sky, bushy dark curly hair, broad shoulders. The two top buttons of his shirt were undone and she tried to glimpse more, then caught herself before she melted and turned into somebody she no longer knew.

"Kids still screaming?" he asked.

She nodded with a smirk.

They both had this love-hate relationship with each other's jobs. She was opposed to the whole notion of nuclear power yet married a nuclear physicist and, as much as she disliked the long working hours and business trips that took him away, she liked the fact that he was successful, respected in his field. He, eldest in a family of eight siblings, had little interest in hearing about her first graders' pranks, nor achievements for that matter. Yet, in conversations with his colleagues, he took pride in her love of teaching, her dedication to her pupils.

There was a moment of silence, a chance to cool off. She found herself wondering how they could bring back a sense of balance into their lives.

A sense of balance?

Yes, that's what she wanted.

What does she mean by a sense of balance?

What does he mean what does she mean by a sense of balance?

Dinner went on as usual.

Interestingly, no one said anything about the perfect woman. She sat quietly and agreed with everything and had no opinion on anything, anything whatsoever. When Mr. and Mrs. Quinn came home, they rushed to the bedroom, and the missus never had the chance to stow the perfect woman under the bed nor in the closet.

The following morning Ted got up early. He showered and dressed and brushed his teeth and gargled with mouthwash ... on and on. The airport limousine buzzed and he left. She pretended to be sleeping.

Why not?

He said there was nothing special planned for this weekend.

Nothing at all.

She counted slowly, 101, 102, and so on, up to a minute. As soon as she thought that he must be in the elevator, or even better down in the lobby, she jumped out of bed. She looked out the window and saw the limousine waiting in the circular drive in front of the building. Then the vehicle took off.

Phew! He was gone.

Gone.

She brushed her teeth and dressed and went for a jog and came back and showered and had a leisurely breakfast on the balcony.

No, she didn't invite the perfect woman.

For the first time in a long while she enjoyed, thoroughly enjoyed, having breakfast all by herself.

She started with a glass of freshly squeezed orange juice. The second button on the CD player was Leonard Cohen's *Famous Blue Raincoat*. It was an old favourite. She could never go wrong, could do nothing wrong when Jennifer Warnes' voice filled the room.

*Now the flames they follow Joan of Arc / She came riding through the dark...*

Lila whipped an organic egg and a couple of spoons of unbleached flour and about half a cup of skim milk into a batter, and flipped the crepes high in the air without any concern that she might miss and that one might fall on the floor and make a mess and that he might scowl. She even sprinkled a little flour over her face, flicked a bit into the air, just for the fun of it, like the woman in one of the commercials. Except that Lila did it for a very different reason. She sang along to *Joan of Arc*, her arms high in the air, swaying freely, without any worry about looking silly or awkward or anything whatsoever, without any worry. She filled the crepes with fresh berries: strawberries and blueberries and blackberries she had picked up at Green Thumb on Bloor Street after the morning jog.

No, she wasn't allergic to berries – he was.

She ground the coffee beans and brewed a cappuccino.

Yes, a cappuccino.

He hated cappuccino.

Everything looked just lovely: a white linen tablecloth on the small round table on her balcony and a place setting for one. She inhaled the sweet scent of pink roses.

Yes, roses.

In a clear crystal vase.

A dozen of them.

The pink ones she loved.

Who?

No, not him.

She bought them. Who else?

Why not?

This was a special day for her.

So far it was turning out to be a great day.

Breakfast was divine.

She thought about this notion that had just flashed in her thoughts, that breakfast can be divine without him. The rest of the day was just as good. Better than good. It was great. But now dinnertime was approaching. And this was their special day.

There was no phone call, no message either on the answering machine or her cell phone. No delivery of any kind. And dinn ... No, she wouldn't think of it, no.

There would be a long evening ahead, whether she thought about it or not.

She decided.

She walked to the delicatessen on Bloor Street and bought a bit of this and a bit of that – a dumpling, a couple of stuffed grape leaves (two starches, but this time it didn't matter), a tossed salad, a cup of fresh fruit all cut up and ready, a piece of halvah – and continued to her usual bench in the park.

After passing the park restaurant, she crossed the gardens along the south side of the maintenance cabin and turned towards Grenadier Pond. She paused here and there, crouched down, and rubbed her palms over the clumps of herbs, took in their pungent scent. The bench she was heading for, half way down the embankment to her left, was not occupied, and she was glad. She sat down and spread out her picnic, then read the inscription on the backrest. It spoke of the imprint a person leaves behind in the thoughts of others. What memories would Ted have of her? And she of him?

Lila drew in a few deep breaths of fall air, the whiff of turning leaves, the tang of evergreens. Here, on this bench, she could think, freely. As if her life took on a new perspective, she glimpsed at possibilities, and a sense of release and yearning for the unknown overshadowed all else – all, even the fear of losing Ted.

Of losing Ted? The perfect woman raised her eyebrows and shifted to the far end of the bench. She cast a long, questioning stare and for a moment Lila wished that she'd left her idol at home in the closet.

What a strange thought ... of losing Ted.

It took Lila a while to ponder this notion.

And the more she thought about it the more she felt that it was not so strange after all. Not so strange. He proposed to her right here, on this bench. It was seven years now, to the day. Each year they walked to this very spot and sat and talked and made promises, plans for the future.

It wasn't so much that he'd forgotten their special day. The very notion of clinging to such a memory felt trivial, foolish. It was time to move on with their lives, stop making a big deal out of everything, he'd say. No, it wasn't that she was just clinging to a memory.

It wasn't *just* that.

It was many other things. She realized that he was right; that it was time to move on with their lives. The question was move on where, how, which way? Lila cast a wistful glance at the tall trees spread along the embankment below, crowns jewelled in glorious crimsons. The clumps of white birches reminded her of young women from the past, wearing yellow dresses and white stockings. She, holding hands with them, dancing in a circle, immersed in the beauty about her. The glittering water in the distance caught a ray of sun and cast it into Lila's face, her eyes, and shone its brilliance into her soul. She felt illuminated from within as if some internal light flooded all her senses.

Is this what Hildegard of Bingen meant by "the shadow of the living light," Lila wondered. She'd remembered that section from a graduate class, the light that Hildegard experienced, "far brighter than a cloud that bears the sun on it" in which "the scriptures, the virtues, and certain works of men" are reflected or mirrored, "as the sun, the moon and the stars appear on the waters."

Didn't Hildegard feel all her sadness and anxiety disappear in those rare moments when she was able to see the "living light" itself?

Lila felt a new sense of purpose seeping into her. She got up from the bench, took the perfect woman by the hand, and headed home. Life would be different from now on, she knew.

Over the next week while Ted was away, Lila pondered this whole notion of moving on with their lives, of the impending change. She thought about the nods and blank stares that replaced long talks and laughter and special times. Was it lack of interest in her, in their life together? Commitment to his career?

Each day he was away, she missed him less and less. She was becoming used to his absence, took pleasure in being on her own. Even more, she enjoyed being *without* him. By the end of the week, she realized that she'd felt this way for some time now. In fact, his presence had become a burden. It interfered with the friendships she'd revived and the new ones she'd made.

Besides, this matter with the perfect woman was getting tiresome. Deep down, Lila didn't aspire to be anything like her. And after that scornful look at the park bench, Lila had not called upon her idol. There was nothing to be learned. Most importantly, Lila had realized that breakfasts, lunches, and dinners could be divine even without Ted. It was early Sunday morning, the day of Ted's return. Over the week, he'd left a few messages on the answering machine – brief, precise. It's his navy Hugo Boss suit that needs cleaning, not the grey one. Take the Audi for an oil change, he'll be needing it on Sunday when he arrives. Get them to check the muffler, it seems noisy. Call the super to fix the intercom, the static's annoying.

Lila resumed jogging. She ran by the fence of the allotment gardens and continued south, headed up the path by the outdoor stage, and sprinted up the hill to the paved road. She turned right on Colborne Lodge Drive and headed back towards Bloor Street. Soon, their condo was within sight in the distance. His messages, his business trips, none of that mattered any more. It was in the past.

She'd taken the cat with her to the place she'd rented in the building just across the street from their condo. Moved her belongings and left the wedding gifts, any items that reminded her of togetherness, of Lila and Ted. She was starting fresh – did not need, did not want, memories.

The last thing she wanted from that marriage was memories. She'd made sure they would be gone, erased. The note would dispel any good thoughts, any good remembrance of her. A quick, clean ending is what she wanted.

She couldn't tell him in person.

Tell him what?

That she was bored, more bored with him than without him? That she was tired of his apathy for all the things they once loved: the theatre, the opera, cycling, hiking, vacations at far-away places. Even a walk in the park needed debate. She'd spent the night in her new apartment and liked it. There was a sense of freedom, a glimpse at new beginnings.

He'd be arriving that morning on an overnight flight. Had he arrived yet? Read her note by now? Is it too hurtful? Too final? Should she had left room for ... for what? It's better this way.

She envisioned the note:

*Dear Ted,*

*I've thought about this long and hard. Please understand. I did not mean to hurt you. Things just happened.*

*I've met someone. We're happy.*

*Please don't try to talk to me for a while. You and I need time apart.*

*I did not mean to hurt you.*

*PS. I took Daisy. Other than sniffing around and twitching her whiskers, she's happy at my new place.*

*Lila*

She could have said something more original, she pondered. But what does it matter, really? She walked to the entrance of her new building and fumbled for the new, shiny key on the ring, next to the tarnished one. It was strange to be here, just across the street from the condo she'd shared with Ted, only steps away from where they'd made a home, with the promise of a life together.

Yet, it had taken no time to act on the apartment-to-sublet ad she happened to see taped to the hydro pole. She'd called the same day and was moved out the next, before Ted returned, before she changed her mind. The first step would be the hardest – had been the hardest, she now hoped.

She turned and looked across the street at the six tall columns, elegant and sombre.

70 High Park Avenue.

Suddenly, the notion that this site was once a holy place, a house of God, struck her. She'd known a bit of its saga, about the Historical Society's attempt to preserve the façade, as everybody in the neighbourhood did. She had not paid much attention to the debates on whether the project succeeded or failed. To her, the building was unique in a good way. It was quaint. It held a sense of mystery. In moonlight, when the whole city seemed to be sleeping, the courtyard guarded by the Greco-Roman sculptures existed in quiet disharmony with the modern high-rise.

Her eyes were drawn to the commandment carved in the stone frieze above the entrance door: Thou Shall Have No Other Gods Before Me. EXODUS XX III.

She'd seen it innumerable times, each time she had walked in or out of the building. But now, from across the street, the large letters stared down at her. Was the message aimed at her?

*The code had been embraced as a commitment by those who raised that stone, Lila's thoughts raced. It was a rule that had to be followed. Had I not made a pledge to my marriage? To my life with Ted? What has changed?* The reality of her decision to move out settled upon her, heavy and stark. What if he saw her, right here, right now?

What would he say? What would *she* say?

Across the street, a black limousine pulled in, swinging the large chassis into the driveway of their condo. She averted her eyes and slipped her new key into the lock of her new building. The door gave way. She headed for the elevator, pressed the “up” button and held her finger on it until the door swished open and she stepped in.

The elevator rose and she felt her heart drop. The memories of the happy times flooded her thoughts: their long walks, their laughter. She hit the down button and it seemed like an eternity before the elevator came to a jarring stop on the main floor. She raced across High Park Avenue.

“He'll think it's true,” she muttered. “All of it. And why shouldn't he? Inventing an affair? My God!”



The tires screeched and the black Lincoln stopped with barely an inch to spare. The window slid down.

“Watch it, lady!” the driver yelled, as the car turned towards the road.

Through the tinted glass, Lila glimpsed the man in the back seat and realized it was Ted. Was he leaving? As the vehicle pulled out of the drive, the woman next to him came into view.

Dwarfed by the tall columns, Lila bounded up the steps past a neighbour and lunged at the door about to close. In a few moments, she was up in their old home. The envelope was on the dining room table, unopened, as she’d left it. All could be made right. She’ll rip up the silly note. Cook a spectacular dinner. It’s his career, for God sake, it’s for their good. She’d been unfair, totally unfair.

On the answering machine, just below *Totem Walk at Sitka*, there was a note with her name on it. She opened it and read:

*Dear Lila.*

*I did not mean to hurt you, but I met a perfect woman. We’re happy.*

*You must believe, I did not mean to hurt you.*

*Ted*

Lila stood, frozen. Then heard her own voice scream: “I need you! Where are you?”

She opened the closet door and pushed the clothes aside. Frantic, she ran into the bedroom, dropped to her knees, and yelled, “I need all the help I can get!”

But the perfect woman was not there.

Lila searched every corner of the apartment. The stilettos were gone, the push-up bra, gone. Even the Wild Grape was gone.

Lila could not contain herself any longer. She burst into laughter. She laughed and laughed and laughed some more, then slipped on her running shoes, tied her hair in a ponytail and sprinted out of the condo.

*This place will be great once Ted’s stuff is gone.*

There was much jogging to be done before the snow obliterated the trails.

---

“The Perfect Woman” story was published in the collection of stories, *Bridge in the Rain*, by Guernica Editions, in 2012.

---

Bianca Lakoseljac is the author of *Summer of the Dancing Bear*, Guernica Editions, 2012, a novel about the rite of passage of a fourteen-year old girl befriended by a gypsy clan; *Bridge in the Rain*, Guernica Editions, 2010, a collection of stories linked by an inscription on a bench in Toronto’s High Park; and *Memoirs of a Praying Mantis*, a book of poetry. Bianca taught communication at Ryerson University and Humber College. She served as judge for national literary competitions for The Writers Union of Canada and the National Capital Writing Contest (novels, short stories, poetry), among others. She is past president of the Canadian Authors Association, Toronto Branch. She holds a BA and

an MA from York University and is the recipient of the Matthew Ahern Memorial Award in Literature. She has been featured at the Blue Met International Festival in Montreal, the Stephen Leacock Festival in Orillia, and the Words Alive Festival in Sharon, among others. She gives readings and lectures at literary festival, libraries, and bookstores.

[www.biancalakoseljac.ca](http://www.biancalakoseljac.ca)

[http://www.openbooktoronto.com/news/desk\\_bianca\\_lakoseljac](http://www.openbooktoronto.com/news/desk_bianca_lakoseljac)

<http://www.guernicaeditions.com/title.php?id=9781550713619>

The books can be purchased through [www.chapters.indigo.ca/](http://www.chapters.indigo.ca/), [www.amazon.ca/](http://www.amazon.ca/), or [www.guernicaeditions.com/](http://www.guernicaeditions.com/).